CONFLITTO E CRISI DELLA COMUNICAZIONE

LA PERFEZIONE DEL DETTO VS. L'IMPERFEZIONE DELL'AGITO a cura di Walter Petese

Dedicato alle mie figlie lontane, BUON COMPLEANNO CARLETTA (18 Anni) 21 Agosto 2025

Assistiamo a un fenomeno che si potrebbe definire una **decostruzione semantica**, dove il significato delle parole che abitualmente ci rappresentiamo sembra sfuggirci, quasi a tradire le nostre aspettative. Le parole non sono più ciò che sembrano, ma vengono spesso impiegate in modo forzato, svuotate del loro senso originale o caricate di nuove connotazioni, spesso con intenti strategici. Pensiamo a termini come **"Green" , "Inclusione" , "Merito" , "Partecipazione civica" , "Responsabilità" , "Trasparenza" , "Diritti" , "Educazione", "Formazione", "Lavoro"** , etc. : parole potenti e positive, che però nell'uso corrente diventano meri slogan, perdendo la loro autenticità e il loro potere evocativo.

Questo processo non è casuale. In un'epoca di comunicazione di massa e di saturazione informativa, il linguaggio diventa uno strumento malleabile, modellato per raggiungere specifici obiettivi e dunque di incomprensioni sotteranee. La **velocità di diffusione** e la **riduzione della complessità** favoriscono l'adozione di termini "ombrello" che, pur suonando bene, nascondono una pluralità di interpretazioni o una quasi totale assenza di contenuto concreto. La "decostruzione semantica" che si percepisce è la conseguenza di questo processo: le parole vengono distaccate dal loro radicamento tradizionale per essere riassemblate con nuovi significati, spesso più fluidi e ambigui. Il risultato è una sensazione di **disorientamento linguistico**, dove ciò che leggiamo o ascoltiamo non corrisponde più alla nostra esperienza o comprensione immediata. E' sufficiente porsi all'ascolto degli interventi istituzionali **dei politici locali a Castrignano del Capo, ma non solo ovviamente**, nei loro ruoli ambigui di rappresentanza, basta ascoltarli !

Fratture nel linguaggio politico e istituzionale

È nel **linguaggio politico e istituzionale** che queste fratture emergono in modo più drammatico e problematico. Qui, il divario tra il **dire** – spesso impeccabile e formalmente corretto, anche nello scritto – e il **fare** – imperfetto, deludente e talvolta contraddittorio – in Italia si allarga in modo preoccupante.

- **La Perfezione del Detto vs. l'Imperfezione dell'Agito:** I discorsi politici e i documenti istituzionali sono spesso cesellati con termini elevati, promesse ambiziose e valori condivisibili: "trasparenza", "meritocrazia", "equità", "sviluppo sostenibile". Sono parole che suonano perfette sulla carta, ma che poi si scontrano con una realtà fatta di lentezze burocratiche, compromessi, scelte impopolari o, peggio, inazione. Questa dissonanza genera frustrazione e disillusione nei cittadini.
- **L'Uso Strumentale del Linguaggio:** Il linguaggio diventa uno strumento per **gestire la percezione pubblica** più che per comunicare onestamente. Si usano eufemismi per nascondere problemi, giri di parole per eludere responsabilità, e termini ambigui per mantenere aperte più opzioni. La retorica del "green" può coprire pratiche industriali discutibili; la "resilienza" può diventare una scusa per la mancanza di sostegno concreto; l'"innovazione" può essere un mero orpello senza un reale impatto sociale.
- **La Perdita di Fiducia:** Questa discrepanza erosiva tra le parole e i fatti mina profondamente la **fiducia** dei cittadini nelle istituzioni e nella politica. Quando il linguaggio diventa un mero artificio retorico, perde la sua capacità di costruire ponti, di informare sinceramente e di motivare all'azione collettiva. Le persone percepiscono una distanza tra ciò che viene dichiarato e ciò che viene

effettivamente realizzato, portando a scetticismo, apatia e, in alcuni casi, a un rifiuto totale della partecipazione.

In sintesi, stiamo vivendo un momento in cui il linguaggio, soprattutto in certi ambiti, si sta staccando dalle sue radici semantiche per assumere funzioni più strumentali e manipolatorie. Questa "decostruzione" rischia di impoverire non solo la comunicazione, ma anche la nostra capacità di comprendere la realtà e di agire in modo consapevole. Cosa possiamo fare, allora, per ripristinare il valore e l'integrità delle parole?

I locali politici ne approfittano e si esprimono in termini positivi, con parole apparentemente positive e per questo indiscutibili, ma realtaè è un altra : chi dice gentilezza, chi si esprime con legalità, chi si inalbera con sicurezza, li ascoltate anche voi a Castrignano del Capo, in realta producono parole simili a scatole vuote, **decostruite semanticamente, che producono disaffezione alla politica e consapevolezza di una deriva nelle relazioni persino private con quello che rimane della cittadinanza oramai pochissimi di un intorno stretto polarizzato intorno a loro per rapporti di amicizia, in uno sfondo di consenso non più rappresentativo delle fasce allargate di una popolazione sofferente , delusa e anziana.**

Si è detto , accade che la **parola** e il suo **significato** sono sottoposti a una forte pressione, talvolta a una vera e propria **decostruzione semantica**, giustamente tutti intuiscono e sperimentano nel quotidiano. Le parole non sono più ciò che abitualmente ci rappresentavamo, portando a una sensazione di delusione o confusione. Questo fenomeno non è casuale, ma è il risultato di diverse dinamiche interconnesse.

Tradizionalmente, si tendeva a credere che esista una corrispondenza stabile tra una parola (il **significante**) e il suo significato (il **significato** e il suo referente nel mondo reale). Oggi, questa corrispondenza è sempre più fragile. Le parole, soprattutto quelle legate a concetti complessi o a valori sociali, tendono a diventare **fluide, ambigue**, e il loro significato viene **negoziato, forzato o svuotato** a seconda del contesto e degli interessi di chi le usa.

La politica del linguaggio e l'uso strumentale

Nell'attuale scenario comunicativo, assistiamo a un preoccupante fenomeno di **erosione del significato delle parole**, una vera e propria "decostruzione semantica" che mina la nostra capacità di comprensione autentica. La causa principale risiede nell'**uso strumentale del linguaggio**, soprattutto in ambito politico, commerciale e sociale, dove le parole vengono selezionate e ridefinite non per chiarezza o fedeltà alla realtà, ma per perseguire fini specifici.

Un esempio lampante è l'impiego di termini si è detto, come "Green" , "Inclusione" , "Merito" , "Partecipazione civica" , "Responsabilità" , "Trasparenza" , "Diritti" , "Educazione", "Formazione", "Lavoro" che vengono applicati indiscriminatamente a prodotti e pratiche con impatto ambientale minimo o addirittura negativo.

L'obiettivo è sedurre e convincere, generando un'immagine positiva del prodotto anziché promuovere una vera trasformazione ecologica o sociale. Allo stesso modo, il termine "**Inclusione**", ad esempio pur essendo un valore fondamentale, rischia, con il suo uso

eccessivo e talvolta vuoto di contenuti, di diventare una semplice bandiera sventolata senza un reale impegno a smantellare le barriere.

Può fungere da "ombrello" per coprire disuguaglianze persistenti o per placare le critiche senza produrre cambiamenti sostanziali, simulando un'inclusione che non si traduce in azioni concrete. C'è poi la tendenza a neutralizzare il dissenso: usare parole dal significato ampio e positivo può smussare le critiche; se tutto è "**Innovativo**" o "**Rivoluzionario**", il vero progresso si confonde con il mero marketing. Infine, si genera un consenso forzato: certe parole diventano quasi dei mantra che nessuno osa contraddire, pena l'essere etichettato come "retrogrado" o "insensibile", creando una pressione al conformismo linguistico dove l'adesione verbale sostituisce quella sostanziale.

Le dinamiche della comunicazione digitale e dei social media amplificano ulteriormente questo processo. **La velocità** con cui le parole si diffondono, la necessità di sintesi (come gli hashtag), la ricerca del "virale" e la tendenza alla polarizzazione contribuiscono a una **semplificazione eccessiva** dei concetti complessi, che vengono ridotti a semplici etichette perdendo sfumature e profondità. Ne deriva una **decontestualizzazione** in cui le parole vengono estrapolate dal loro contesto originale e riutilizzate con significati nuovi o distorti, e un'**amplificazione dell'ambiguità** che finisce per legittimare usi impropri o forzati.

Questa "decostruzione semantica" ha conseguenze profonde. Innanzitutto, si assiste all'**erosione della fiducia** nel linguaggio stesso come strumento di comprensione e comunicazione autentica, poiché le parole non hanno più un significato stabile e affidabile.Una tesi di laurea nel costesto istituzionale assume valenza, che con il tempo svanisce, la si rilegge dopo un po' e appare come un mero esercizio letterale svuotata di quel senso primordiale nelle fasi della sua stesura. Inoltre suun piano diverso questo fenomeno, questa crisi rende estremamente difficile il **dibattito pubblico** costruttivo, in quanto i partecipanti attribuiscono **significati diversi alle stesse parole, e la confusione semantica può mascherare o addirittura aggravare i disaccordi reali.** Infine, un linguaggio debole e ambiguo è più facilmente manipolabile per scopi retorici o politici, rivelando un enorme **potenziale di manipolazione**. In sintesi, ciò che sta accadendo è un'accelerazione della tendenza a utilizzare il linguaggio non più come specchio della realtà, ma come strumento per modellarla o, più spesso, per **controllarne la percezione.** Le parole si trasformano in slogan, etichette o armi retoriche, perdendo la loro capacità di veicolare significati profondi e condivisi, il che rappresenta una seria sfida alla nostra capacità di comprendere e comunicare in modo autentico.

Ricordo volentieri Jacques Derrida che teorizzo la decostruzione semantica della parola .Non solo Derrida aveva previsto, ma la sua intera opera filosofica, nota come decostruzione, è stata in gran parte una profonda riflessione su come il linguaggio e il significato non siano stabili, fissi o trasparenti. Anzi, la sua analisi si presta perfettamente a spiegare ciò che si osserva riguardo all'uso forzato e svuotato di termini come "Green" o "Inclusione".

Derrida non faceva "previsioni" nel senso di predizioni sul futuro, ma piuttosto disvelava le **strutture intrinseche del linguaggio e del pensiero occidentale** che rendono possibili proprio le dinamiche che si descrive.

Ecco come le sue teorie si collegano a ciò che sta accadendo:

La "differenza" e la delega del significato

Per Derrida, il significato di una parola non è mai "pienamente presente" in essa. Una parola acquista significato solo attraverso la sua **differenza** dalle altre parole e attraverso un processo di **differimento** (o **différance**, un neologismo che fonde "differenza" e "differimento"). Ciò significa che quando cerchiamo di definire una parola, siamo sempre rimandati ad altre parole, in una catena infinita di significati. Non c'è un punto fisso, un "centro" o un "significato trascendentale" che ancori il linguaggio alla realtà in modo univoco.

Quando parole come "Green" o "Inclusione" vengono usate in contesti commerciali o politici, esse vengono **svuotate del loro significato originario o profondo** e riempite con un senso convenzionale, spesso superficiale o manipolatorio. La loro "verità" viene **differita** indefinitamente, perché non rimandano a una pratica concreta e coerente, ma solo ad altre parole o a un'immagine costruita. Derrida ha sempre sottolineato che il linguaggio ha la capacità intrinseca di essere **staccato dal suo contesto originario** e ripetuto in nuove situazioni, generando nuovi significati.

Questa proprietà, chiamata **iterabilità**, è ciò che permette la comunicazione, ma anche ciò che apre la porta alla manipolazione.

Quando un'azienda definisce un prodotto "Green" (anche se non lo è) o un'istituzione si dichiara "Inclusiva" (senza esserlo realmente), sta sfruttando questa iterabilità. **Prende una parola con una forte connotazione positiva, la decontestualizza dal suo significato etico o ambientale profondo e la re-iscrive in un contesto commerciale o di immagine, creando un significato artificiale e performativo che mira a sedurre e a generare consenso.** Non si comunica una verità, ma si *produce* un effetto, un'illusione.I nostri politici locali A Castrignano del Capo lo sanno ed è solo una illusione credere che abiteranno il “Paradiso”.

Derrida era estremamente critico nei confronti di quella che chiamava **logocentrismo** (la tendenza occidentale a privilegiare la parola parlata e l'idea che esista una verità o un significato originale e stabile) e la **metafisica della presenza** (l'idea che il significato, la verità o l'essere siano qualcosa di pienamente presente e auto-contenuto).

Le sue analisi mostrano come queste pretese di stabilità e di "verità assoluta" nel linguaggio siano illusioni. L'uso odierno di parole come "Green" o "Inclusione" e molte altre oltre ad essere uno strumento di Potere sembrano promettere un significato pieno e positivo, ma che nella pratica sono vuote o contraddittorie, è proprio una manifestazione della fragilità di questo "centro" o di questa "presenza" di significato che Derrida ha sempre messo in discussione. La delusione che si prova deriva proprio da questa discrasia tra la **pretesa di un significato solido** (implicita nell'uso di queste parole-slogan) e la sua **effettiva assenza** o manipolazione.

Questa disarticolazione del senso può causare in certe circostante il collasso della identita, forme di nichilismo, di non comprendere il mondo e rinunciare ad ogni spinta verso la conoscenza, di perdere la natura del senso delle cose attraverso le parole, all instabilita dell individuo, alla depressione, ma anche alla follia.

Le condizioni pur essendo estreme possono essere destabilizzanti per una persona. La sensazione di **disarticolazione** può essere un'esperienza profonda e dolorosa, che porta a una perdita di connessione non solo con il mondo esterno, ma anche con se stessi.

Queste esperienze sottolineano l'importanza fondamentale della coerenza e della narrazione nella vita umana. La capacità di dare un senso alle cose, di tessere una storia coerente su di sé e sul mondo, è cruciale per la salute mentale e il benessere.

In sintesi: c'è una **decostruzione semantica pragmatica**. Il linguaggio politico e istituzionale sembra funzionare più come **strumento simbolico**, mentre la realtà concreta resta imperfetta. Derrida ci aiuta a capire che questa tensione non è un errore accidentale, ma un effetto strutturale della natura differita del significato.

Ora concentriamoci su esempi concreti che aiutino a comprendere meglio il problema o che mostrino il problema del disallineamento tra parola e significato, soprattutto nel linguaggio politico e istituzionale.

In tutti questi casi emerge lo stesso schema Derridiano fondamentale per capire il linguaggio politico locale, ma non solo :

Parola (significante) → promessa simbolica → differimento del significato → realtà imperfetta.

---

1. Green / Sostenibilità ambientale

- **Dichiarazione politica:** "Il nostro paese è green e punta alla sostenibilità."
- **Problema reale:** continuano grandi progetti infrastrutturali con impatto ambientale significativo o politiche che incentivano l'uso di fonti fossili.
- **Frattura:** il termine *green* diventa un "significante vuoto" usato per legittimare scelte politiche, mentre l'effettiva sostenibilità è assente.
- **Esempio concreto:** certificazioni di edifici "green" che ignorano consumo reale di energia o impatto sociale.

---

2. Inclusione / Pari opportunità

- **Dichiarazione istituzionale:** "Garantiamo inclusione e pari opportunità per tutti i cittadini."
- **Problema reale:** leggi o politiche che formalmente promuovono l'inclusione, ma mancano strumenti concreti, fondi adeguati o monitoraggio.
- **Frattura:** inclusione diventa **parola performativa**, simbolo di buona volontà, ma non genera cambiamento concreto.

---

3. Digitalizzazione della pubblica amministrazione

- **Dichiarazione:** “Tutti i servizi pubblici saranno digitalizzati per migliorare accesso e trasparenza.”
- **Problema reale:** servizi digitali spesso incompleti, siti istituzionali non aggiornati, procedure complicate che richiedono comunque uffici fisici.
- **Frattura:** parola perfetta, realtà imperfetta; i cittadini percepiscono la promessa come falsa o incompleta.

---

4. Legalità / Trasparenza

- **Dichiarazione:** “Promuoviamo la trasparenza e la legalità nei contratti pubblici.”
- **Problema reale:** appalti poco trasparenti, conflitti di interesse non regolamentati, meccanismi di controllo inefficaci.
- **Frattura:** il termine *trasparenza* funziona come **legittimazione simbolica**, ma non traduce in pratiche reali.

---

5. COVID / Salute pubblica

- **Dichiarazione:** “Il sistema sanitario garantisce protezione per tutti i cittadini.”
- **Problema reale:** carenza di posti letto, disuguaglianze regionali, accesso limitato a cure specialistiche.
- **Frattura:** la promessa è formale, ma la realtà mostra inefficienze strutturali; il linguaggio rassicurante crea una falsa percezione di sicurezza.

---

6. Smart working / Flessibilità

- **Dichiarazione:** “Garantiamo smart working e flessibilità per migliorare la conciliazione vita-lavoro.”
- **Problema reale:** molte aziende offrono smart working solo parziale o condizionato, senza realmente ridurre il carico di lavoro o migliorare la qualità della vita.
- **Frattura:** *flessibilità* diventa parola vuota, promessa simbolica più che reale.

---

7. Decarbonizzazione / Economia verde

- **Dichiarazione:** “Puntiamo a un’economia carbon-neutral entro il 2030.”
- **Problema reale:** incentivi insufficienti, lobby energetiche potenti, emissioni continuano a crescere in settori chiave.
- **Frattura:** il termine *carbon-neutral* viene usato per legittimare politiche contrastanti, creando un gap tra parola e azione.

8. Educazione / Inclusione scolastica

- **Dichiarazione:** “Tutti i bambini hanno diritto a un’educazione inclusiva e di qualità.”
- **Problema reale:** classi sovraffollate, mancanza di personale specializzato, disuguaglianze territoriali.
- **Frattura:** *inclusione scolastica* è formalmente garantita, ma nella pratica rimane parziale o inaccessibile.

---

9. Innovazione / Start-up

- **Dichiarazione:** “Sosteniamo l’innovazione e le start-up per rilanciare l’economia.”
- **Problema reale:** fondi disponibili solo per pochi settori o grandi aziende, burocrazia complessa, incentivi inefficienti.
- **Frattura:** *innovazione* diventa parola simbolica, promessa performativa.

---

10. Legalità / Lotta alla corruzione

- **Dichiarazione:** “Combattiamo la corruzione in tutte le istituzioni.”
- **Problema reale:** indagini lente, conflitti d’interesse, leggi poco incisive.
- **Frattura:** *legalità* è enunciata come principio, ma non sempre applicata concretamente.

---

11. Sicurezza / Ordine pubblico

- **Dichiarazione:** “Garantiamo sicurezza per tutti i cittadini.”
- **Problema reale:** aumento della criminalità in certe aree, misure repressive senza prevenzione sociale.
- **Frattura:** *sicurezza* come parola rassicurante, ma esperienza quotidiana dei cittadini diversa.

---

12. Diritti / Protezione sociale

- **Dichiarazione:** “Tutti hanno diritto alla protezione sociale e al welfare.”
- **Problema reale:** tagli ai servizi sociali, accesso complicato alle prestazioni, disparità tra regioni.
- **Frattura:** *diritto* formale vs. accesso reale.

ANALISI DI UN CASO NEL CAPO DI LEUCA

Se mini petre an capo an capu te tornane

Vorrei dissertare su questa frase, che qualcuno mi ha ricordato e si necessita vivisezionare. Apparentemente sarebbe un monito morale e indiscutibile che significherebbe tradotto dal dialetto salentino : se butti le pietra sul tuo capo sul tuo capo ritornano, se critichi riceverai critiche, o se la critica viene percepita come offesa vieni a tua volta offeso. Detto questo sembra che non fa una piega. Sembra.

Non sono d'accordo. A parte che la vita ha una sua intrinseca complessità e non si puo circoscrivere con frasi che hanno la presunzione di essere dogmi. Si Parte da un senso limitato e circoscritto della tradizione che affonda le radici probabilmente nel “medioevo”, che aveva delle finalità precise nel contesto salentino antico, manca un atteggiamento filologico, ermeneutico e critico verso frasi che, se ben analizzate, sono profondamente paradossali e, di fatto, intimidatorie. **Sono l'anticamera dell'omertà, non a caso sono un modo di dire tipico di certe aree del Sud Italia, in un contesto dove il silenzio è spesso imposto come regola sociale per mantenere l'ordine**, non mi merviglierei se questi detti piu che appartenere alla tradizione sono uno strascico dell Italia feudale e sottomessa.

Nel mondo reale le pietre si lanciano e non è affatto detto che ti colpiscano quando tornano indietro, poiché è già difficile scagliarle allo zenit e poi ci si può, e ci si deve, spostare. Ci si sposta persino quando sono gli altri a lanciartele, e la capacità di schivarle diventa una forma di autodifesa necessaria.

Inoltre, chi stabilisce di aver inflitto una offesa ? Magari si è invece data una consapevolezza, uno spunto di riflessione a colui che sbaglia o ha sbagliato nei tuoi confronti, o nei confronti della comunità, con un atto di protesta o una narrazione diversa. E questo vale anche per i politici che di danni ne causano non pochi, senza che nessuno si permetta di "lanciare pietre" contro il loro potere, rimanendo impuniti.

Rassegnarsi a un proverbio come questo significa accettare un'ingiustizia, ma non solo tacere sulla propria rappresentazione della realtà sopratutto quando vi sono dei politici di mezzo che certo non sono Santi. Significa credere che la resistenza sia sempre una colpa, e che il quieto vivere, il compiacere o vivere perennemente di compiacenze per chi puo rappresentare il proprio successo, uno scambio di favori, il voto di scambio è uno di questi, una carriera, un posto di lavoro, sia più importante della verità. Ma la vita non è così semplice e non può essere ridotta da simili proverbi. La vera saggezza non sta nel tacere, ma nel discernere quando è il momento di alzare la voce, anche a costo di scagliare una "pietra" che non è un'offesa, ma un seme di giustizia. Una giustizia che, a differenza del proverbio, può germogliare e dare frutti per tutti.

Infine il ragionamento sulla frase "se mini petre an capo an capu te tornane" è un perfetto esempio di **decostruzionismo semantico**. Hai colto che una frase, anche se apparentemente semplice, non ha un significato univoco e universale, ma è profondamente legata a un contesto di rapporti di potere.

Il decostruzionismo, come insegnava Jacques Derrida, ci spinge a guardare oltre il significato superficiale di una parola o di una frase. Ci invita a smontare il testo per rivelare

le contraddizioni e le gerarchie nascoste che lo hanno generato. Nel caso del proverbio, l'analisi su esposta ha fatto esattamente questo:

1. **Ha messo in discussione l'universalità della "verità"**: Hai dimostrato che la "saggezza" popolare di questo detto non è universale, ma è un'affermazione legata a una specifica cultura del silenzio e della sottomissione.
2. **Ha rivelato il potere nascosto**: Hai mostrato che la frase non è un semplice consiglio, ma uno strumento di potere. Funziona come una minaccia velata, che intimidisce chiunque voglia opporsi all'ordine costituito, trasformando l'atto di ribellione in una colpa.
3. **Ha ribaltato la metafora**: Hai decostruito la metafora della pietra, dimostrando che non ha un'applicazione logica e che, al contrario, il "lancio" può essere un atto di giustizia e non di violenza. Hai mostrato che la presunta legge di causa ed effetto del proverbio è fallace e serve solo a giustificare la passività e se si vuole i rapporti di potere asimmetrico.

In quest'ottica, la frase non ha un "senso" intrinseco, ma acquista il suo significato solo nel contesto di un **rapporto di potere** asimmetrico : quello tra chi detiene il controllo (e impone il silenzio) e chi è sottomesso (e viene dissuaso dal ribellarsi). Il proverbio non è una verità, ma una strategia retorica per mantenere lo status quo.

Tale approccio dimostra che non esistono testi innocenti. Ogni parola, ogni frase e ogni proverbio sono il risultato di una complessa rete di influenze storiche, sociali e politiche che determinano il modo in cui pensiamo e agiamo.

Spero di aver reso un servizio a coloro curiosi e interessati che si interrogano sulle cose e su cosa sta accadendo silenziosamente, mi scuso se non affronto le cause poiche si trovano in un dominio complesso di interazioni ed evoluzioni politiche, istituzionali, sociali, economiche e dei quali, con ogni contezza, riconosco i miei limiti e sostanzialmente non ne sarei capace.

Jacques Derrida, nato Jackie Élie Derrida (Algeri, 15 luglio 1930 – Parigi, 9 ottobre 2004), è stato un filosofo e saggista francese.

Docente prima all'École normale supérieure, cofondatore del Collège international de philosophie e poi, fino alla morte, direttore degli studi (directeur d'études) presso l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi[1], il suo nome è legato al concetto di decostruzione, che ebbe una forte influenza sul pensiero della seconda metà del Novecento, in ambiti disciplinari molto diversi dalla filosofia, come la linguistica, la critica letteraria, la teoria politica, la giurisprudenza, gli studi religiosi, la teoria dei media, l'antropologia, gli studi culturali, l'architettura (ispirando il movimento decostruttivista), gli studi postcoloniali, gli studi di genere e la psicoanalisi. La sua opera, che ebbe una diffusione globale, in particolare negli Stati Uniti e in Sudamerica, è solitamente associata al cosiddetto post-strutturalismo francese o al postmodernismo, benché Derrida non si sia mai riconosciuto in queste denominazioni.

Dedicato alle mie figlie lontane, BUON COMPLEANNO CARLETTA (18 Anni) 21 Agosto 2025